



Galliera, nuovo accesso in Fase 2 Da giugno ripartono esami e visite

I sospetti Covid entreranno al pronto soccorso da via Volta. Nei reparti svuotati: «Non dimenticheremo quei giorni»

Bruno Viani

La tenda Covid fuori dal pronto soccorso resterà ancora a lungo, per filtrare chi si dovesse presentare con le proprie gambe. Ma a breve al Galliera aprirà un accesso differenziato per le ambulanze in arrivo con pazienti «sospetti Covid», un servizio essenziale per tutta la lunga Fase 2 in cui dovremo convivere con il virus. E già da lunedì i pazienti in attesa di visite specialistiche congelate per l'emergenza, inizieranno a essere richiamati dal Cup del loro ospedale.

Sono i piccoli e grandi segnali d'una svolta che sarà lenta e graduale, ma porterà verso un futuro diverso. «I primi giorni di marzo, quando ancora si conosceva poco del virus e le indicazioni sui comportamenti da tenere erano contraddittorie, si dovevano considerare potenziali Covid-positivi solo i pazienti provenienti dalla Cina e poi da Piemonte e Lombardia. Ma il virus era già tra noi». Il responsabile dell'Emergenza del Galliera

Paolo Cremonesi è stato in primissima fila fin dai primi giorni di marzo, da allora non si è fermato neanche per un giorno di riposo. E oggi guarda il suo pronto soccorso finalmente semi-deserto e pensa al domani. «L'accesso per le ambulanze con pazienti presunti Covid sarà creato ex novo da via Volta, con affaccio sul parcheggio che vede al centro la statua della Duchessa. L'attuale ingresso con la tenda della protezione civile, che resterà almeno fino a cessata emergenza, sarà riservato ai presunti non Covid». «Ma ovviamente – precisa il direttore generale Adriano Lagostena – nessuno sarà ricoverato senza prima aver fatto tamponi e accertamenti di negatività».

LA PRESSIONE SI È ALLENTATA

Il Galliera si appresta a entrare in pieno nella Fase 2, da lunedì i pazienti già in carico all'ospedale, che avevano appuntamenti per visite specialistiche sospese causa Covid, saranno progressivamente chiamati per l'even-

tuale riprogrammazione, poi seguiranno tutti gli altri. Le tempistiche di ciascuna visita saranno più lunghe per consentire le operazioni, di vestizione e svestizione necessarie per i presidi di protezione. Quindi, anche in futuro sembra inevitabile che le liste d'attesa si allungheranno e non solo al Galliera: la stima è di almeno il 40%. L'assessore regionale alla Sanità Sonia Viale segue l'evolversi della situazione. «Dai primi di giugno – dice – potremo iniziare anche le nuove prenotazioni in tutte le realtà ambulatoriali territoriali, inizialmente solo attraverso i medici di famiglia e le farmacie».

Ieri mattina, ore 11. Il pronto soccorso del Galliera, che in condizioni pre-Covid era spesso assediato e pieno di barelle, è (quasi) vuoto: ci sono quattro persone in attesa a distanza di sicurezza. «Sono tutte non Covid», spiega l'operatrice sociosanitaria Francesca Caridi, vestita con tuta, visiera e guanti d'ordinanza. Lei è adde-
detta all'accoglienza fin dal-

le primissime ore, tra i suoi colleghi di prima linea parecchi sono stati contagiati nella prima fase. Qualcuno è finito in terapia intensiva e subintensiva. Anche tra il personale addetto alle pulizie ci sono stati malati, per fortuna nessuna vittima.

Sono passati due mesi, ma è cambiato il mondo e un avamposto come il Galliera, in transizione tra un passato che inizia 132 anni fa e il nuovo ospedale che verrà, si sta attrezzando al meglio per affrontare il presente della riapertura dell'attività ambulatoriale e dell'emergenza quotidiana chiamata a convivere col SarsCov2.

«Quei giorni d'inizio marzo non li dimenticheremo mai, molte di noi si sono trovate a dormire qui – racconta Isabella Cevasco, responsabile della struttura complessa Professioni sanitarie –. Chi aveva genitori anziani o bambini temeva di portare il virus a casa e allora era meglio non tornare affat-

to. Così ho pensato a Villa Arzilla».

«Villa Arzilla» è il nome con il quale le infermiere chiamano affettuosamente uno spazio attrezzato come un vero appartamento hi-tech e pieno di sensori per uno studio dell'Università (un mix tra ingegneria, architettura, informatica, bioingegneria e robotica). «L'esperimento è stato ovviamente sospeso, abbiamo portato vecchi letti delle degenze e tra "Villa Arzilla" e una sala al piano superiore abbiamo dormito in 16, qualche volta anche di più, per tre settimane di lavoro ininterrotto».

IL COVID E LA RICERCA CHE VERRÀ

Anche il primario di Malattie infettive Giovanni Cassola è passato attraverso il Covid da malato. Oggi è in prima linea anche nell'utilizzo (teorizzato dai reumatologi del Gaslini) di un antireumatico inibitore, capace di arginare la tempesta immunitaria eccessiva scatenata dal

virus. La malattia, dice, si affronta sul campo e in laboratorio. E la pandemia non cambia l'obiettivo del Galliera, che aspira a diventare nel futuro prossimo un istituto di alta ricerca destinato allo studio dell'invecchiamento e della variabilità delle reazioni individuali al Covid. Che potrebbero cambiare non solo in base all'età e alle patologie pregresse, ma anche alla genetica. «Siamo davanti a una sfida per la nostra ricerca». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Abbiamo attrezzato uno spazio per dormire in ospedale. Lo abbiamo chiamato Villa Arzilla»

L'obiettivo non cambia: diventare un Irccs per lo studio dell'invecchiamento



1) Il personale medico attraversa gli spazi liberati dal calo dell'emergenza; 2) operatori del pronto soccorso al lavoro; 3) un infermiere cammina in un corridoio deserto; 4) la sala d'aspetto vuota